

L'anima parlante

Giuseppa Callisti

L'ANIMA PARLANTE

Poesie

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giuseppa Callisti
Tutti i diritti riservati

*“Dedico quest’opera a me,
alla donna che sto diventando
e alla mia famiglia
che non manca mai di supportarmi.”*

Introduzione

Mi chiamo Giusy Callisti e sono una studentessa universitaria di 22 anni.

Da poco tempo ho scoperto di avere una passione:

scrivere poesie.

Se penso ai miei anni liceali quando facevo i temi di italiano, mi viene da sorridere perché non ero proprio bravissima e, se devo essere sincera, non mi piaceva per niente scrivere temi, mi annoiava.

Non so cosa sia successo.

Ma oggi trovo nella scrittura un'amica fidata.

Scrivere mi dà la possibilità di esprimere molte cose che dire a parole molto spesso risulta difficile.

Scrivere poesie mi rallegra.

Mi dà la possibilità di scavare dentro di me, nei meandri della mia anima.

Per tale ragione, un giorno come tanti, seduta nella mia umile stanza, ho pensato di scrivere alcune poesie e raccoglierle.

Ed eccomi qui.

Le poesie che trovate in questo libro sono frutto di esperienze vissute in prima persona ma in alcune esprimo sentimenti confidatemi da altre persone, a me care, delle quali mi sono voluta fare portavoce e che voglio condividere con voi, miei cari lettori.

Non sono un'esperta e chi lo è, e leggerà le mie poesie, si accorgerà di ciò probabilmente.

Ma in ogni modo nella vita se non ci si lancia, se non si inseguono le proprie passioni ed i propri istinti, per paura di cadere e fallire oppure di sbagliare, si rischia di vivere a metà.

Io non voglio vivere a metà.

Voglio vivere nella consapevolezza di aver fatto tutto quello che potevo ma, soprattutto, voglio vivere di emozioni e spero che le mie poesie possano arrivare al vostro cuore ed emozionarvi.

Se così non sarà, sarò felice ugualmente perché ho realizzato un progetto che mi ha resa felicissima.

Buona lettura.

Chiedimi se sono felice

Chiedimi se sono felice,
felice della mia vita,
felice della mia storia,
felice del mio adesso qui.
Se me lo chiederai,
io ti risponderò di no...
Non sono felice...
Non sono felice... c'è lui...
lui che mi rinchioda,
mi isola, non lascia fiorire il mio sorriso,
non lascia che le mie mani
cingano i fianchi
del mio "altro."
Lui, che da quando esiste,
ha strappato via ogni normalità,
ogni spontaneità...
Lui che ha tolto la gioia, l'amore...
Lui che fa paura... fa temere il peggio...
Lui che è così vicino alla morte...
Lui che ci annulla...
Lui che ogni giorno vince... vince su tutto.
Ed io, piccolo atomo,
non riesco a trovare rimedio
che possa restituirmi la felicità perduta...
Mi dimeno, invano...
Taccio... e muoio.

Commento:

*Ho scritto questa poesia una sera dopocena,
quando stavo accovacciata sul mio letto.*

*È il prodotto di tanta sofferenza; una sofferenza
creata da una situazione nella quale an-*

cora oggi le nostre dannate esistenze versano: la convivenza con una pandemia, la convivenza con un virus dannato che da marzo 2020 costella tutte le nostre vite, il signor COVID.

Mi piace chiamarlo così.

Eravamo liberi, liberi di amare, liberi di abbracciare, liberi di vivere.

Questo virus dannato ci ha uccisi.

Ha ucciso le nostre anime.

Avevo proprio voglia di scrivere una poesia che racchiudesse tutto il dolore e la sofferenza che provavo in quel momento e che, sarebbe vigliacco dire il contrario, provo ancora ora.

Ed è proprio questo che provoca dolore; l'impossibilità dell'uomo di dare una fine prossima a questa pandemia.

Ciò che fa male è la consapevolezza di non poter far nulla, di non sapere quando finalmente potremo vedere i volti dei passanti per strada, i sorrisi dei nostri nonni, dei nostri amici... di vedere negata la possibilità di godere di momenti di convivialità e di spensieratezza.

Dire che stiamo vivendo, a mio parere, è alquanto iperbolico.

Non stiamo vivendo.

Ci stiamo lasciando vivere.

Stiamo lasciando che il tempo scorra senza alcuna "reazione" da parte nostra.

Sì, il signor Covid mi ha cambiata.

Ha creato in me tanta sofferenza, ma al contempo ha tirato fuori quella resilienza che non credevo di possedere.

Ho imparato, non è stato facile né immediato, ad apprezzare le piccole cose, ad amare maggiormente me stessa ma soprattutto ho potuto toccare con mano che nella vita, senza l'altro le nostre esistenze sono incomplete.

Ovviamente il mio pensiero non può che elevarsi a tutte quelle persone, donne e uomini, che hanno perso la vita nella lotta contro questo virus.

Ed inoltre elevo il mio grazie ai medici e agli operatori sanitari che coraggiosamente ogni giorno combattono in prima fila questa battaglia.

Grazie signor Covid per averci reso delle persone migliori, per aver tirato fuori la nostra forza perché noi non ci arrendiamo.

L'umanità, non può e non deve essere annientata da un essere microscopico, è troppo preziosa.

Io credo nella forza dell'UOMO.

Io credo in un futuro prossimo, dove TU, caro signor COVID, non sarai mai più il protagonista delle nostre storie.

Torneremo a vivere.

Ne sono sicura.

Cade la nebbia

Cade la nebbia sulla mia vita.
Cade la nebbia sulla valle fiorita.

E tu?
Tu non ci sei.

Sei andato via.
Via da me, dai miei occhi,
lasciando dei solchi
dentro di me.

Ritorna se vuoi,
ritorna se puoi.

Non si sta mica male qui.

Al mio amore avevi detto sì.
Ma adesso non è più così.

Perché?

Ritorna da me.

Commento:

In questa poesia c'è tanto dolore.

*La donna amante viene lasciata dell'uomo
amato.*

Non sa perché lo abbia fatto.

Ma come? Lui che diceva di amarla, lui che le diceva di non poter vivere senza di lei, un giorno la abbandona.

Quanta sofferenza può provocare una situazione simile?

Tanta. Tantissima.

Eppure se ci pensiamo, se scaviamo dentro il cassetto della nostra esistenza, almeno una volta ci è capitato di essere stati lasciati in asso, senza un motivo; di aver investito troppo in quella relazione, di averle dato troppo peso, e subito dopo quello stesso peso è caduto su di noi, come un macigno, nel momento della delusione.

Troppe volte.

Anche a me è successo.

Sapete perché accade?

Neanche io so bene perché, in verità.

Però un'idea me la sono fatta.

Troppo amore.

Sì, non tutti siamo capaci di ciò; non tutti amiamo sconfinatamente.

Dare tanto di quell'amore perché se non lo si fa si rischia di esplodere.

L'altro probabilmente non riesce a sostenere tutto questo amore e perciò pensa bene che sia

meglio abbandonare tutto... non si sente all'altezza, non riesce ad accogliere questo amore che tu gli doni.

e lo rifiuta.

Forse contro voglia, ma lo fa.

La verità è che ha paura.

Ma in effetti, chi è che oserebbe amare sconfinatamente?

Oggi, poche persone.

Molti preferiscono l'amor proprio, l'amore narcisista,

“dare amore all'altro?”

“ma no, perché mai, preferisco amare me stessa/o, farlo non mi procurerà nessun danno, non avrà ripercussioni sulla mia vita, anzi, mi permetterà di ascendere, sempre più in alto.”

Ecco, vedete.

Poche persone oggi fanno un pensiero contrario a questo.

Poche persone osano amare qualcun'altro diverso da sé, sconfinatamente.

Perché amare significa in un modo o nell'altro donare parte di sé e ovviamente tutto ciò ha dei rischi, rischi che molti, oggi, non vogliono correre.

Io sono una di quei pochi che amano sconfinatamente l'altro.